

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

STEFANO BENNI

La vita

Stefano Benni è nato a Bologna nel 1947. Ha cominciato la sua carriera come giornalista e scrittore satirico, collaborando con riviste come «Il Mago», «Cuore», «L'Espresso» e «La Repubblica». Il grande successo arriva nel 1976 con il suo primo libro, *Bar Sport*, che racconta con grande comicità la vita quotidiana di un tipico bar di provincia.

Da allora, ha continuato a scrivere romanzi che mescolano realtà e fantasia, come *Terra!*, *Baol*, *La compagnia dei Celestini*, *Elianto*, *Saltatempo* e *Margherita Dolcevita*. In queste opere crea mondi surreali e poetici, abitati da personaggi bizzarri, bambini sognatori, ribelli e outsider che cercano di opporsi a un mondo sempre più ingiusto o omologato. Attraverso l'ironia e il linguaggio inventivo, Benni parla di temi molto seri: la perdita dei valori,

il potere dei media, l'ambiente, la libertà e la solidarietà.

Oltre ai romanzi, Stefano Benni ha scritto poesie, testi teatrali e anche sceneggiature.

È morto dopo una lunga malattia il 9 settembre 2025.

Il percorso letterario¹

Dovendo cercare la genesi di molta "letteratura circostante", forse si potrebbe guardare alla **Bologna del 1977**. Gianluigi Simonetti nell'omonimo saggio dedicato alla produzione narrativa e poetica degli ultimi anni descrive infatti significativamente gli anni Settanta, e in particolare la seconda metà, come un momento in cui «l'angoscia del vuoto genera un pieno di iniziative». Marco Belpoliti vede proprio nell'occupazione dell'ateneo bolognese e nelle manifestazioni sotto

¹ Il testo riprende, con alcune modifiche, la commemorazione a firma di Lorenzo Resio *Stefano Benni, comico postmoderno guerriero*,

precedentemente apparsa in «Otto. Discorsi diretti», 23 settembre 2025.

le torri della città la nascita di un «ponte tra il passato e il presente nel momento stesso in cui finiva la letteratura del secolo appena terminato» (*Settanta. Nuova edizione*, Einaudi, 2010).

Da tale contesto è influenzata anche l'arte di Benni, che all'epoca aveva trent'anni e da meno di uno aveva esordito come autore Mondadori con la raccolta di racconti umoristici *Bar Sport*, in cui riuniva e integrava le storie uscite sul «Mago», rivista a fumetti diretta all'epoca da Fruttero&Lucentini; in quei mesi sarebbe poi apparso anche tra gli autori del «linus» della prima direzione Del Buono, accanto alle tavole del *Pentothal* di Andrea Pazienza. In un'intervista concessa a Cristina Degli Esposti nel 1995 l'autore sostiene che «Bologna è stata, soprattutto nel 1977, una delle città chiave del cambiamento culturale in Italia», per poi ribadire a Goffredo Fofi nel 1999 di aver «creduto forse più al '77 che al '68».

Del resto l'interesse per un **plurilinguismo di marca rabelaisiana** torna anche al centro del dibattito degli artisti militanti grazie ai saggi di Camporesi e Ginzburg che circolavano tra le aule di via Zamboni e sotto i portici della città, e la lingua di Benni ne deve essere stata senz'altro influenzata, se pensiamo alla **commistione di registri** che sin da *Terra!* (1983) hanno caratterizzato le sue narrazioni, sia quelle dal contenuto più «quotidiano» (in particolare mi riferisco alla narrativa breve, ma

anche ai romanzi in cui la corallità è limitata alle vite degli abitanti della provincia o del quartiere, come *Comici spaventati guerrieri*, 1986) che quelle in cui l'autore si fa prendere la mano da **ambientazioni internazionali**, interdimensionali o **addirittura cosmiche** (è proprio il caso della maggior parte dei romanzi degli anni Ottanta e Novanta, tra i quali ebbero grande successo di pubblico in particolare *La compagnia dei Celestini*, 1992, ed *Elianto*, 1996). Le sperimentazioni linguistiche di Benni toccano l'apice nelle pagine di **enumerazioni**, raggiungendo quello che Filippo La Porta ha definito «un rap metropolitano». Bruno Pischetta a tal proposito ritiene che sia proprio tale aspetto a fondare la **comicità** della pagina di Benni, che «poggia prevalentemente su artifici linguistici, su estrosità di tipo paralogico e retorico, anziché su scene ben costruite o caratteri da commedia». Pischetta fa riferimento a *Bar Sport*, ma mi sembra che la definizione bene si presti a gran parte dell'opera di Benni: è il caso, ad esempio, dell'insistenza sui luoghi comuni delle narrazioni (e delle descrizioni) dickensiane nelle pagine della *Compagnia dei Celestini* ambientate in orfanotrofio, che sembrano uscite dalla penna di Rabelais per la capacità di passare dal tono realistico a quello grottesco.

In questo gioco della parola ha avuto senz'altro una buona influenza anche la lettura degli *Exercices de style* di **Raymond Queneau**, definito nella conversazione con Fofi «un

maestro». Il gioco linguistico diviene così parte necessaria per la narrativa e la saggistica benniana, che si fa continua citazione dei luoghi comuni e, a partire da *Terra!* e dalla *Compagnia*, del linguaggio televisivo e pubblicitario fino a divenirne «dopato» (così per Alessandro Baricco), con risultati inquietanti nella raccolta *L'ultima lacrima* (1994), dove appaiono una Nuova Destra e una Scuola dell'Obbligo Televisivo figlie dell'allora nascente berlusconismo.

Questa lingua giocosa e permeabile permette all'autore un continuo variare tra registri diversi, a seconda dell'occasione: è il «linguaggio stridente e acrobatico» di cui parla Lisa Bentini, che insiste in particolare sul «basso corporeo», registro che consente di utilizzare un umorismo adeguato anche alla dimensione fantastica. Ritengo che in questo frangente l'esempio migliore siano le pagine di *Cari mostri* (2015), l'ultima raccolta di racconti. Ad esempio il narratore de *La storia della strega Charlotte* rivolgendosi a un pubblico di bambini spaventati non risparmia **suggestioni artaudiane** accostate a pungenti **invenzioni linguistiche**.

Sarebbe lecito pensare che tale caratteristica renda Benni un **autore postmoderno**, collocabile in chiusura della tradizione romanzesca del Novecento insieme ad altri sperimentatori di area emiliana come Celati e Tonelli. Va tuttavia ricordato che nella già citata intervista a Degli Esposti l'autore ha rinunciato a questa

etichetta, o almeno ha preferito suggerirne una lettura personale:

Penso che nell'Italia di adesso un certo romanticismo, nel senso aggressivo del termine, sia molto più trasgressivo del minimalismo nella distanza delle cose, per cui io non ho niente a che fare col postmoderno se il postmoderno è inteso come qualcosa che va al di là del problema etico della scrittura. Se come postmoderno si intende invece l'aspetto formale della complessità dei linguaggi, cioè un tipo di scrittura che non si deprime di fronte alla complessità, di fronte al fatto che stiamo diventando una società multirazziale o multimediale, bene, questo aspetto del postmoderno, cioè della confusione dei linguaggi, della nascita di un linguaggio nuovo di comunicazione che comprende lingue diverse, dialetti diversi, e lingue meticce, mi interessa molto.

Nel postmoderno benniano la sperimentazione continua con la lingua andrà quindi accostata all'interesse per linguaggi diversi da quello letterario: nato, come si è detto, nelle riviste a fumetti degli anni Settanta, Benni ha sempre collaborato con il **cinema**, il **teatro** e la **televisione**. Basti ricordare la carriera di autore per il primo Beppe Grillo o la regia nel 1989 con Umberto Angelucci di *Musica per vecchi animali*, liberamente tratto da *Comici spaventati guerrieri*, con un cast che vantava, tra gli altri, Dario Fo, Felice Andreasi, Eros Pagni e Francesco Guccini. Sue le sceneggiature anche del film *Topo Galileo* (1988) di Francesco Laudadio con Beppe Grillo, e del *Bar Sport* (2011) con Claudio Bisio

che Massimo Martelli trasse dal suo libro d'esordio. Oltre alla carriera da poeta (l'esordio è del 1981 con *Prima o poi l'amore arriva*), andrà ricordato che il progressivo allontanamento dai media *mainstream* ha coinciso, negli ultimi trent'anni, con un'attenzione al teatro e ai *reading* tratti dalle sue opere, con testi raccolti tra il 1999 e il 2017 in tre volumi da Feltrinelli.

Un filo rosso che attraversa tutta la produzione di Benni è il **messaggio sovversivo**, accompagnato nelle sue raccolte di scritti giornalistici e negli interventi in pubblico da numerose prese di posizione che ne fanno, anche per questo, un degno rappresentante della scuola bolognese nata sul finire degli anni Settanta. L'umorismo beniano infatti non è mai gratuito ed è sempre indirizzato in una **ribellione all'autorità** e ai suoi rappresentanti, che prendono forme grottesche e mostruose e rappresentano una minaccia per i giovani protagonisti dei racconti. Basti citare qui almeno il Giulio Andreotti del racconto *Amnesy International* (in *Non siamo stato noi. Corsivi e racconti*, 1978) che storpia e dimentica i nomi durante una testimonianza nel corso del processo per la strage di piazza Fontana. Le guide per comprendere al meglio questo aspetto della produzione di Benni sono rappresentate dalla già citata **conversazione con Fofi** (in cui a un certo punto l'autore dice che «nel mondo dell'immaginazione, la parola scritta o detta è un modo per sfuggire all'orco; e l'orco che cos'è? È l'orco della 'misura', è

l'orco dell'autorità; chi conosce le parole magiche che si prendono dai libri può cancellarlo, vincerlo, trasformare la sua sorte») e dal saggio *Filosofia e comicità*, pubblicato su *Micromega* nel maggio 2001. Qui in particolare appare una definizione di comico «impegnato» che andrebbe forse usata come chiave di lettura dell'intera opera del bolognese:

Il contrario del comico, ho sempre detto, non è il tragico, ma l'indifferenza. Il comico cammina a un passo dal tragico come la filosofia cammina a un passo dal delirio. [...] I comici sono al tempo stesso conservatori e distruttori di luoghi comuni, moralisti e ribelli, solitari e comunicativi, nobili e volgari. Un comico deve vivere calorosamente in mezzo alla gente per osservarla e farne oggetto di risata, ma anche tenere una distanza a volte scettica, cinica, sdegnosa, sprezzante. Il comico [...] è pura invenzione, caos, estro, ma anche tecnica e matematica, tempo comico, scrittura precisa.

Il comico appare quindi per Benni quale strumento per affrontare una realtà complessa e sfaccettata. È la «**comicosofia**» di cui parla Pischedda, strumento per affrontare l'indifferenza dei potenti. Non è un caso che i protagonisti dei romanzi di Benni siano quasi sempre **bambini, spesso orfani o emarginati**, che si oppongono a grotteschi rappresentanti dell'autorità oligarchica. Memorino, Elianto, Achille, Margherita sono i «piccoli guerrieri

dell'immaginazione» che difendono eroicamente la libertà e il diritto a immaginare.

LORENZO RESIO
(UNIVERSITÀ DI TORINO)

Bibliografia essenziale

Opere

Pressoché l'intera opera narrativa, poetica e teatrale di Stefano Benni (salvo alcune brevi pubblicazioni d'occasione) è oggi presente nell'Universale Economica Feltrinelli; tra gli scritti in cataloghi di altri autori si segnala almeno *Leggere, scrivere, disobbedire. Conversazione con Goffredo Fofi*, Minimum Fax, 1999, utile per comprendere al meglio la poetica dell'autore.

Studi

Ad oggi sono pochi gli studi dedicati all'autore. Tra questi si segnalano MONICA BORIA, *Echoes of counterculture in Stefano Benni's humor*, in «Romance studies», I, 23, 2005, pp. 29-42; BRUNO PISCHEDDA, *La fantasia ingorda di Stefano Benni*, in *Mettere giudizio. 25 occasioni di critica militante*, Diabasis, 2006 e LISA BENTINI, *Stefano Benni o lo scrittore disobbediente*, in *Atlante dei movimenti culturali dell'Emilia Romagna*, CLUEB, 2007.

Sitografia

Il portale dell'autore (<https://www.stefanobenni.it>) è stato aggiornato costantemente fino al 2020.